

MAESTRANZE E ANTICA TECNOLOGIA DELLA PIETRA

Frans Ferzini (scalpellino, Magistri Commacini) - fransferzini@libero.it

In quell'età di mezzo chiamata Medio Evo si verificarono per circa un millennio grandi migrazioni di popoli e avvennero forti cambiamenti nelle strutture sociali e politiche che cambiarono l'aspetto culturale dell'Occidente. Questi cambiamenti segnarono in maniera decisiva anche la condizione sociale della classe artigianale e, in modo particolare, quella dei costruttori edili i quali, ancora legati alla forma di sudditanza prevista nelle Scholae Romane, trovarono franchigia nell'Editto di Rotari del 643 con il nome di "Magistri Commacini". Questi magistri divennero liberi imprenditori con la possibilità di riunirsi in compagnie di lavoro, chiamate "Taglie", così apprezzate per la loro abilità da esser richieste in tutto il territorio longobardo, dando forma all'idea medievale di "Mestiere Itinerante". Già nel VII secolo il vescovo Benedetto Biscop venne in Italia dall'Inghilterra per cercare questi operai da portare in patria ove poseranno le basi per la costruzione delle cattedrali di Wearmouth e di Yarrow. La formula itinerante prenderà maggior corpo in modo progressivo nei secoli a seguire portando grosse e piccole taglie di costruttori, formati da magistri murari, marmorari, lapicidi, charpentari e ferrari, sulle grandi vie di pellegrinaggio verso Roma o Compostella. Col nome di "Magistri Lombardi" il modus operandi dei commacini varca i confini delle Alpi sulle rotte delle grandi cattedrali in costruzione. Così sarà per Guglielmo da Volpiano, protagonista dell'espansione architettonica dell'anno mille che, nel 1002, condurrà a Digione un folto gruppo di costruttori per l'edificazione del Saint Benigne da farsi secondo lo schema del Santo Sepolcro. In Catalogna, nel 1179, Raimund Lombard interviene con quattro "collegantes" alla ricostruzione della Seu d'Urgell, mentre in Scandinavia nella cattedrale di Lund intervenne Magister Donatus. Queste migrazioni di maestranze sono un prodotto complesso che non vede solo itineranze dall'Italia, ma anche per l'Italia. Già in precedenza si potevano osservare, nei primi secoli della cristianità, migrazioni di scultori provenienti dalla Grecia che "accompagnavano" i loro prodotti scultorei da rifinire e adattare presso i palazzi dei giardini di Roma, oppure di lapicidi che percorrevano la "Via dei sarcofagi" che dalle cave del Proconneso arrivavano in Pianura Padana. Nel III secolo molti scalpellini dalmati intervennero per la ricostruzione di Ariminum (l'odierna Rimini) e alcuni di essi, tra cui San Marino e San Leo, trovarono l'occasione di fuggire nell'entroterra per sottrarsi alle leggi anticristiane di Diocleziano. Nel VII secolo abili scultori provenienti dalla Siria, in fuga dall'invasione musulmana, si installarono alla corte di Re Rotari per la modellazione di capitelli a fogliame di classica fattura. Caso illuminante è quello di una compagnia di lapicidi dell'VIII secolo, di tradizione ispano-visigota, che per fuggire dalle invasioni moresche in Spagna, ripercorsero a ritroso un'itineranza che dalle coste catalane porta alla Liguria e nel Piemonte Occidentale dove si insediarono portando uno stile operativo nuovo. Alcuni di questo gruppo, chiamato oggi "Bottega delle Alpi Occidentali", proseguirono il percorso ligure valicando l'Appennino in Val Trebbia, ove raggiunsero con probabilità il monastero di San Colombano a Bobbio Piacentino. Qui si fusero con le maestranze commacine regalando uno stile nuovo d'intaglio profondo e bisellato (More Gothico) desunto dall'oreficeria e ben diverso dal vecchio stile dai fondi piatti di riminescenza ravennate.

Le Taglie comacine formano di fatto la prima idea di Consorteria regolata da articoli alcuni dei quali, elencati nell'Editto rotariano, sono attinenti agli aspetti giuridici della costruzione edile a tutela sia del costruttore che della committenza. Queste regole erano osservate anche dai lavoratori stanziali come quelli impiegati da Re Liutprando il quale promosse una vera rinascita delle arti grazie all'istituzione di molti opifici presso la corte pavese. La regolamentazione delle taglie diverrà in futuro un complesso di punti ed articoli che formeranno la base statutaria delle corporazioni di mestiere in cui era prevista: l'assistenza a malati, indigenti e vedove, l'istruzione degli apprendisti, i doveri dei maestri e gli obblighi degli operai, il rispetto delle ore lavorative e delle festività corporative come quelle dei "Santi Quattro Coronati" e l'Assunzione. Un certo numero di regole ed obblighi riguardavano l'andamento del cantiere, la qualità del prodotto e la bontà del materiale. Grazie al "Memoratorio ad commacinatorum" dell'VIII secolo sarà introdotta anche una regolamentazione del prezario e il valore della "remuneratio annonaria" da parte dei magistri verso gli operai e del cliente nei confronti della taglia.

Come per gli stanziali il punto nodale di vita operativa è la bottega, per l'itinerante sono il viaggio e il cantiere, ossia il luogo in cui si lavora alla costruzione, si discutono i progetti e ruota tutta la vita sociale dei lapicidi divisi nelle tre classi dei Magistri, Operari e Discipuli. Il cantiere è il luogo in cui "si fanno i canti" intendendo con ciò non solo gli spigoli della pietra, ma anche il ritmo necessario per lavorare la pietra, ritmo scandito con canti responsoriali.

Il processo operativo vede nel cantiere i livelli di grado d'appartenenza. Vi sono infatti i discipuli intenti a tirare la calce in aiuto al "cementario" o portare pietre agli scalpellini e attendere alle più disparate mansioni, come fornire l'acqua agli operai o i ferri appena forgiati dal fabbro. Essi rispondono inoltre alle disposizioni del maestro che impartisce loro lezioni sulla geometria e dell'

"operario" che li guida a imbracciare gli strumenti dell'arte. Gli operai riquadrano il sasso mediante squadra e compasso, mazzuolo e scalpello o martellina sino a donare una forma utile alla muratura; i più abili, che attendono alla nomina gerarchica, sagomano modanature e colonnini con l'aiuto di dime in legno, i maestri lavorano ai capitelli, agli ornati e alle pietre particolari, i diretti da un "caput magister" chiamato "parlier" in quanto ha il dovere di trasmettere ai maestri il volere progettuale dell'architetto, ossia il "magister operis".

Il "modus operandi" dei magistri è rimasto invariato per molti secoli nonostante piccole variazioni locali o d'importazione. La pietra veniva estratta dalla cava mediante cunei in ferro applicati all'interno di fessure naturali o mediante "tagliate" eseguite a piccone onde isolare il blocco dal monte o ancora tramite dei pozzetti scavati in linea, ove inserire i cunei di ferro. L'importante e primaria operazione era poi quella della riquadratura eseguita a picconcello o ad ascia per donare al blocco una forma parallelepipedica di varia misura o standardizzata per tessuti murari. Era poi possibile dal parallelepipedo ottenere forme variabili applicando una sagoma e asportando gli eccedenti tramite una sgrossatura a subbia e un raffinamento a scalpello piatto per portare a levigato la superficie interessata.

Alcuni attrezzi sono basilari per il lavoratore della pietra. Ad esempio la martellina, vero simbolo dello scalpellino, può esser a taglio dritto o a taglio dentato. Il primo è come uno scalpello immanicato con il vantaggio d'esser direttamente tagliente a differenza dello scalpello normale che deve esser battuto per poter tagliare, esso spezza rapidamente porzioni di sasso e dona una secchezza formale nel taglio; il secondo procura sulle superfici una serie di punti in rilievo donando vibrazione luminosa e morbidezza alla forma ottenuta. Quest'attrezzo venne utilizzato dai lombardi sino al XIII secolo nel cantiere di Santa Maria Novella a Firenze per la spianatura dei conci dell'apparato murario sotto l'attento controllo di Arnolfo da Cambio. Medesima forma di maggiori dimensioni è applicata all'ascia da pietra nelle due versioni: a tagliente dritto o dentato; essa viene sostituita in età rinascimentale dalla bocciarda, una sorta di mazza ferrata recante sulla testa diverse punte piramidali. Anche la gradina, che consiste in uno scalpello dentato, possiede una virtù tagliente in punti e linee fini parallele, ma non era utilizzata nel Medioevo: infatti, utilizzata in epoca romana, cadde in disuso per ritornare in auge solo intorno al XIV secolo. Infine non posso non menzionare la grande varietà di scalpelli come la subbia, scalpello a punta per dare una prima sgrossatura mediante il "taglio alla scalpellina", essa era caratterizzata da una serie di linee parallele; molti tipi di scalpello piatto di varia dimensione, alcuni assai grossi per spaccare porzioni di materiale o per tranciare masselli di pietra, altri per spianare e alcuni più piccoli per ottenere incisioni fini, lettere e delicate decorazioni. È interessante notare che nell'Alto Medioevo il termine "sculptor" cade in disuso e si registra il termine "magister" che nel latino antico era sinonimo di precettore o capo di un collegio o corporazione. Si tratta di un riscatto da parte degli artigiani che dalle "arti meccaniche" vollero elevarsi al pari di quelle "liberali". A tal proposito notiamo che sin dal VII secolo marmorari e lapicidi iniziarono a incidere il proprio nome con l'aggiunta del titolo di magister o addirittura ritrarsi nell'atto operativo talvolta vicino all'immagine del committente. Ad esempio possiamo citare il fronte d'altare del San Pietro in Valle a Ferentillo dell'VIII secolo, su cui, tra girali e rose comacine, il lapicida ritrae se stesso nell'atto d'intagliare un blocco. Egli veste con un grembiolino da lavoro e una sorta di cuffia, con la mano destra brandisce un mazzuolo di legno e intorno a sé reca la scritta "Ursus Magester Fecit". Interessante notare l'aspetto descrittivo tecnico, infatti sia la forma dello scalpello a fungo, sia la tipologia di mazzuolo indicano la classica strumentazione per pietre arenarie. Accanto a sé il magister scolpisce l'immagine del committente, con tutta probabilità Ilderico Dagileopa, duca di Spoleto, in posa da orante e vestito similmente per sottolineare la parità spirituale tra il magister e la ducale committenza. Sono intenti che porteranno man mano a elevare sempre più la figura del maestro sino a valori così alti da indicare la connessione tra il modus operandi dell'"Opus francigenum" (il Gotico) del XIII secolo e quello dei filosofi della "Scolastica" allora insegnata alla Sorbonne. Per indicare un maestro assai alto nella gerarchia delle tecniche si arrivò a intagliare sul sigillo tombale di Pierre de Montreuil, architetto di Saint Denis e della Sainte Chapelle, il termine di "Doctor Lathomorum".